

# Risvegliare la crescita prima che sia troppo tardi

**Marco Fortis**

**L**E BORSE e lo spread hanno festeggiato ieri lo scampato pericolo di una recessione americana che avrebbe potuto essere innescata nel 2013 dal cosiddetto "fiscal cliff", evitato in extremis grazie a un accordo tra democratici e repubblicani lungamente propiziato da Obama e alla fine faticosamente raggiunto. Mario Monti, "salito" da pochi giorni in politica, ha potuto gioire su twitter del fatto che lo spread italiano è sceso finalmente sotto quota 287, cioè la metà esatta rispetto al livello che egli aveva ereditato da Berlusconi. Mentre dai microfoni di "Radio anch'io", su Rai 1, il premier si è detto anche fiducioso che se il tunnel della crisi ancora non è finito perlomeno vi è la sicurezza che esso non potrà più crollarci sulla testa prima che ne saremo usciti.

Se lo spread è sceso molto, lo ha riconosciuto lo stesso Monti, è soprattutto merito della Bce e del gran goal alla Maradona segnato la scorsa estate da Mario Draghi con il varo del piano Omt, meglio noto come scudo antispread: scudo per ora non attivato da alcun Paese, ma il cui solo annuncio è bastato a riportare il sereno sul futuro dell'euro e a raffreddare la speculazione contro i debiti sovrani. Bisogna però ricordare che se Draghi ha potuto mettere a segno una rete decisiva è stato possibile grazie anche a Monti che gli ha fatto un bell'assist uscendo vincente dal braccio di ferro con la Merkel nel summit europeo di fine giugno, quando il presidente del consiglio italiano pretese ostinatamente fino a notte inoltrata il via libera politico degli altri leader europei sullo scudo anti-spread.

Il che ha poi spianato la strada alla Bce. Tutto bene dunque? No. Secondo autorevole personalità, ben distinte e ben distanti dalle forze populiste che hanno ripreso voce sia a destra sia a sinistra criticando senza alcun costrutto il governo, l'Europa e persino il presidente Napolitano, Monti dopo aver ottenuto il via libera sullo scudo

avrebbe anche potuto chiederne l'immediata applicazione a difesa dell'Italia. Ben difficilmente l'Europa avrebbe potuto porci delle condizioni più dure degli impegni che stavamo già diligentemente svolgendo e con lo scudo in essere la pressione sul nostro debito pubblico avrebbe potuto scendere più velocemente favorendo la riduzione dei tassi e liberando risorse per ridurre la fiscalità sugli investimenti e il lavoro, creando, in definitiva, le condizioni per una più rapida ripresa della nostra economia.

Inoltre, l'orizzonte del 2013 si prospetta tutt'altro che tranquillo. Probabilmente Monti ha ragione quando afferma che il tunnel, grazie anche agli sforzi fatti dall'Italia in termini di rigore fiscale e recupero di credibilità, non cadrà più sulla testa degli europei e degli italiani stessi. L'Italia ha fatto con puntiglio i suoi "compiti a casa", merito soprattutto dei cittadini che hanno pagato disciplinatamente molte tasse in più accollandosi l'onere maggiore dello sforzo, visto che lo Stato si è mostrato incapace di tagliare le spese, anche per i veti incrociati della "strana" maggioranza e delle resistenze dell'apparato burocratico.

Ma anche se il tunnel è ora meno pericolante siamo ancora tutti nel buio più profondo. Non soltanto noi italiani, ma anche gli altri Paesi europei, compresa la Germania il cui export sta franando a causa della caduta della domanda interna dei suoi partner comunitari, stretti nella morsa del rigore a senso unico propiziato dal cancelliere Merkel. Gli stessi Usa, se non avessero evitato il "fiscal cliff", avrebbero visto spegnersi la luce del proprio Pil entrando anch'essi in quel tunnel che finora hanno "dribblato" solo grazie al loro status particolare e a quello altrettanto particolare della loro moneta, nonché per le politiche monetarie accomodanti della Federal Reserve.

I Paesi avanzati, da quando è iniziata la crisi mondiale nell'ottobre del 2008, non hanno ancora trovato il bandolo della gigantesca matassa di debiti privati e pubblici ereditati da anni di precedente crescita "drogata" e restano ingarbugliati nell'alternativa apparentemente senza scampo rigore-recessione, mentre la disoccupazione cresce e i consumi languono. L'Europa potrebbe giocare la carta dei Project bond e degli



EuroUnionbond per rilanciare gli investimenti in infrastrutture e mettere in comune parte dei debiti riportando la fiducia tra i propri consumatori ma è bloccata dal no tedesco. Monti ieri ha giustamente ricordato che «se nell'Ue le politiche per la crescita partono il tunnel potrà accorciarsi».

Ma l'Italia, più fiaccata di tutti dal super-rigore che ha dovuto imporsi, non può accontentarsi degli scampoli di crescita intercettati dall'Europa o dal dinamismo dei mercati emergenti. Il nuovo governo che verrà deve riprendere con determinazione la strada delle riforme, anche se queste daranno risultati solo su tempi lunghi. Deve affrontare di petto la crescente "questione sociale" aggravatasi con la crisi e il problema del Mezzogiorno, su cui il presidente della Repubblica Napolitano ha richiamato l'attenzione nel suo discorso di fine anno. Deve ridurre la fiscalità su famiglie e imprese tagliando la spesa improduttiva, come ha indicato Monti. Ma deve anche intervenire rapidamente per sostenere, se necessario con opportuni incentivi fiscali, la domanda interna di settori portanti del made in Italy, come il mobile, il tessile-abbigliamento, le calzature e altri i cui consumi sono letteralmente crollati a causa dell'eccessiva austerità. Ciò va assolutamente fatto prima che sia troppo tardi e il buio scenda su altre decine di migliaia di nuovi disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA